

TORNARE A PENSARE POTREBBE ESSERE VERA PROVOCAZIONE

di Mariangela Maraviglia

Svanite nello spazio di un giorno le polemiche sanremesi, cancellate con ironia e intelligenza da un fulminante corsivo dell'Osservatore Romano in risposta a furbe "provocazioni" («Non ci sono più i trasgressori di una volta... Non c'è stato nella storia un messaggio più trasgressivo di quello del Vangelo»), vale forse la pena di soffermarsi un po' di più su quanto suggerisce la comunicazione mediatica dominante.

Oggi il messaggio cristiano è totalmente estromesso dall'informazione, dalle reti televisive e radiofoniche nazionali, dalle prime pagine dei "giornali", dagli inserti culturali, relegata a pubblicazioni o trasmissioni (pochissime) espressamente dedicate ad argomenti religiosi. Escluso papa Francesco – accolto a braccia aperte per la sua straordinaria incarnazione di un cristianesimo solidale con l'umanità, da lui sempre rinviata alla relazione col Padre –, le prime pagine spettano solo agli scandali ecclesiastici (preti pedofili, appropriazioni economiche), alle strumentalizzazioni politiche di simboli religiosi (i rosari branditi a scopo elettorale...), ai veri o presunti scandali sanremesi.

I media generalisti, e nel complesso la cultura dominante condivisa, non sa cosa farsene di Dio e dei suoi testimoni, mostra di non averne più bisogno, ha cancellato dai suoi orizzonti la sua attesa e la sua domanda. In Italia anche per reazione storicamente comprensibile all'eccesso di clericalismo che ha sofferto la nostra nazione, dove «Dio» ha coinciso con Chiesa cattolica, tradizione dottrinale di cui oggi si avverte solo la pesantezza e l'estraneità.

Eppure la domanda di Dio affiora, non proprio invisibile, se appena si volge lo sguardo alle tante proposte volte per lo più a Oriente che affollano bacheche, riviste, siti specializzati in esperienze e ricerche di antica e nuova spiritualità. Stracciarsi le vesti credo sia inutile e dannoso, oltre che penosamente fuori tempo.

Perché invece non raccogliere la "provocazione" di questa dimenticanza per rilanciare la possibilità di ripensarsi nel piccolo, «dentro» le nostre realtà di gruppi, comunità, parrocchie, famiglie? Perché, superata come speriamo la pandemia che ci ha resi più soli e isolati, non tentare di scoprire, o riscoprire la gioia di parlare insieme di storia, poesia, arte, filosofia? A partire da un libro, una figura, una canzone, un film. Ritrovare insieme spazi di pensiero, cultura, riflessione. Da comunicare con la convinzione e la semplicità di chi sa che tanto può diventare patrimonio condiviso e può arricchire di senso e bellezza le vite di tutti.

Chi frequenta la nostra Scuola diocesana di teologia sa che non pochi si mostrano grati e felici di poter scoprire universi passati insospettiti, che sentono preziosi per nutrire e orientare anche il proprio presente.

Don Primo Mazzolari spiegava il Vangelo ai suoi parrocchiani con serate sulla Divina commedia e i promessi sposi. Certo, si dirà, non c'erano la televisione, i social, i mille strumenti oggi disponibili.

Ma siamo sicuri che non si troverebbe qualcuno, in gruppi, parrocchie, famiglie, disposto a riscoprire la gioia di rileggere e interrogarsi insieme? Magari a partire proprio dai suggerimenti di quel grande prete del Novecento che fu Mazzolari, o da una poesia di padre David Turoldo, di cui in questo 2022 si celebrano i trent'anni dalla morte. Ma potrebbero essere anche i testi delle tante straordinarie donne del Novecento, come Etty Hillesum, Simon Weil, Madeleine Delbrèl che spesso ci accompagna in queste pagine. E perché no le canzoni di Franco Battiato, la Buona novella di Fabrizio de André, la "mistica occidentale" dei Baustelle? Lasciando spazio alle diverse sensibilità, lasciandosi interrogare da quanto nel gruppo, nella comunità, nella parrocchia potrebbe ispirare. E anche da Sanremo può giungere uno spunto, se viene letta una poesia suggestiva e non banale come Bello mondo di Mariangela Gualtieri. Scommettendo che è possibile tornare, insieme, a pensare, per tornare, insieme, a trovare radici, senso, speranza.

I RACCONTI DEL GUFO ED IO TI VOGLIO BENE, SEMPRE!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
La piccola Aurora era passata dal "seggolone" ai primi passi, con la sua bella dose di cadute e ginocchia sbucciate, come succede a tutti i bambini.

In quelle occasioni, di solito la mamma apriva le braccia e le diceva:

«Vieni da me!».

Allora lei andava a "gattoni" verso di lei, le saliva sulle ginocchia, e mamma e bambina si abbracciavano.

La mamma le chiedeva:

«Sei la mia bambina?».

Piangendo, Aurora faceva «sì» con il capo. Poi aggiungeva: «La mia dolce "nespolina" Aurora?».

La bambina annuiva ancora, ma con un sorriso.

Ed infine, la mamma diceva: «Ed io ti voglio bene, sempre, in eterno e ad ogni costo!».

Dopo una risata ed un abbraccio, la bambina era pronta per un'altra "sfida"...

Anche a cinque anni, Aurora continuava a ripetere la "scenetta" del «Vieni da me!», per le ginocchia sbucciate e i sentimenti feriti, per scambiarsi il «buon giorno» e la «buona notte».

Un giorno, capitò alla mamma di avere una "giornataccia".

Era stanca, irritabile e "stressata" dall'impegno che richiede prendersi cura di un marito, di una bambina di cinque anni, di due ragazzi adolescenti e del lavoro che svolgeva da casa.

Ogni volta che squillava il telefono o che suonavano alla porta, arrivava del lavoro che l'avrebbe impegnata per un giorno intero, e che doveva essere fatto immediatamente. Raggiunte il "punto di rottura" nel pomeriggio, e si rifugiò in camera per piangere in santa pace.

Aurora corse subito a cercarla e disse: «Vieni da me!».

Si accoccolò vicino alla mamma, mise le manine sulle sue guance bagnate dalle lacrime e disse: «Sei la mia mamma?».

Piangendo, la mamma fece «sì» col capo.

«La mia dolce "nespolina" mamma?».

Sorridendo, la donna fece «sì» con il capo.

«Ed io ti voglio bene, sempre, in eterno e ad ogni costo!».

Una risata, un abbraccio, ed anche la mamma era pronta per la prossima "sfida"!

«Chi ama, sarà amato...»



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 9
27 FEBBRAIO 2022

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Una Parola che rivela il cuore



«PUÒ FORSE UN CIECO GUIDARE UN ALTRO CIECO?» Lc 6,39

L'ipocrisia è il contrassegno di una fede millantata ma non vissuta realmente; al contrario, la coerenza impone ai cristiani di vivere ciò che professano, evitando di simulare atteggiamenti che rasentano un'osservanza formale.

Per questa ragione, nel vangelo, Gesù ricorre alle metafore dei due ciechi, della pagliuzza e della trave per evidenziare la situazione paradossale di chi nella comunità si propone come guida e come giudice dei fratelli.

Il discepolo deve imitare il suo maestro, e saper estrarre dal tesoro del suo cuore parole ispirate al suo insegnamento.

Nella prima lettura s'invita a valutare la qualità di un uomo dalla parola: non è saggio lodare nessuno prima che possa esprimere ciò che pensa. Come la consistenza di un vaso ceramico dev'essere provata al fuoco della fornace, e il frutto palesa la bontà di un albero, così è indispensabile mettere alla prova un uomo. Nella seconda lettura Paolo termina l'argomentazione dedicata al tema della risurrezione dei morti: nel Cristo risorto la morte è stata definitivamente sconfitta. Non la legge, ma la fede nel Signore libera dalla schiavitù del peccato e apre ai credenti la possibilità di avere accesso alla vita eterna.

Le scelte etiche di un robot chirurgo

di Alessandro Picchiarelli

Una notizia riportata dall'ANSA il 27 gennaio 2022 annuncia che negli Stati Uniti è stato eseguito, per la prima volta, un intervento chirurgico in totale autonomia da un robot.

Si tratta di un'operazione in laparoscopia per ricongiungere due estremità dell'intestino su quattro maiali. I risultati prodotti in questo modo risultano essere significativamente migliori rispetto a quelli di chirurghi umani che eseguono la stessa procedura. È evidente che la precisione che un sistema robotico può raggiungere è superiore rispetto a quella di uomo: al robot non tremano le mani e non ha incertezze che possono influire negativamente sul buon esito dell'intervento. Credo però che alcune domande etiche si pongano immediatamente alla nostra riflessione.

E se il robot sbaglia?

Innanzitutto, la tipologia di interventi come quelli sull'intestino è molto rischiosa e imprevedibile, e richiede una grande capacità di adattamento e una forte prontezza a rispondere e reagire all'imprevisto. Siamo certi che un robot abbia almeno la stessa prontezza ed esperienza di un chirurgo umano? Sicuramente lo sviluppo del machine learning e dei sistemi d'intelligenza artificiale ha raggiunto notevoli traguardi, ma che dire di eventuali errori nel caso in cui è in gioco la salute, o anche la vita, di un essere umano?

Il patto di fiducia medico-paziente

Un altro aspetto altrettanto interessante riguarda la relazione medico-paziente, che come sappiamo è un elemento fondamentale nel processo di cura del malato. Nel caso di un intervento eseguito da un robot, e quindi in ultima analisi da un algoritmo che lo comanda, possiamo ancora parlare di relazione medico-paziente o ha più senso parlare di relazione medico-algoritmo-paziente? O addirittura di relazione algoritmo-paziente? Può sembrare una domanda pretestuosa, ma credo che possa aiutarci ad aprire un dialogo costruttivo che solleciti la riflessione sulla necessità di un'algoritmica e di una governance per gli algoritmi informatici.

L'autonomia e la responsabilità delle macchine

Infine, nel caso in cui l'intervento vada male di chi è la responsabilità per il danno provocato? Del robot che lo ha eseguito? Del medico che ha preferito questo tipo di intervento? Del programmatore del robot? E nel caso in cui si possa riconoscere una qualche forma di responsabilità (o meglio di imputabilità) al robot, che cosa significa prevedere un qualche provvedimento disciplinare per esso? Possiamo davvero parlare di autonomia per un sistema robotico di questo tipo? Va detto che quando un'azione è il risultato della cooperazione di diversi agenti non è immediato poter attribuire la responsabilità a uno solo di essi, e il problema diventa ancora più complesso quando oltre ad agenti umani intervengono anche agenti non umani.

È per questo motivo che in un contributo precedente parlavo della necessità di introdurre una nuova soggettività che descriva la cooperazione tra l'uomo e l'algoritmo e che chiamavo homo algorithmus.

Appare così sempre più evidente la necessità di una riflessione etica sulla realtà dei sistemi informatici, che da una parte tuteli la dignità umana e dall'altra non mortifichi lo sviluppo tecnologico che, come in questo caso, può dare contributi estremamente positivi alla buona riuscita di un intervento chirurgico.

Clericale/clericalismo. Un pericolo presente a ogni livello

di Nunzio Galantino

Dal greco klēros - che propriamente significa sorteggio, eredità - derivano le parole clericale/clericalismo. Nell'Iliade, quando Ettore e Odisseo preparano il campo per il duello tra Paride e Menelao, «posero e agitarono le sorti (klēroi) in un elmo lavorato in bronzo» per stabilire chi avrebbe dovuto scagliare per primo la lancia (Il, 315). Nel corso del tempo klēros ha completamente cambiato significato, fino ad assumere quello prevalente di prescelto, eletto. Clericale/clericalismo sono voci non prive di risonanze negative. Lo notava già il vocabolario Tommaseo-Bellini del 1861. Su di esse ancora oggi pesano l'ideologizzazione, la superficialità con la quale si usano, la partigianeria nella lettura della storia; non ultimo, l'incoscienza e l'incoerenza di quanti dovrebbero sentirsi interpellati dalla forza di certe parole. In una recente intervista papa Francesco, sorprendendo gli ascoltatori, ha allargato l'ambito di applicazione di queste parole, fino a quel momento rinchiuso quasi esclusivamente nel recinto della Chiesa. Ha detto il papa: «Ci può essere clericalismo anche nella politica. Anche un politico può avere comportamenti clericali». Non credo si tratti di una estensione impropria del campo semantico delle parole clericale e clericalismo. Soprattutto se si pensa che, fino a un certo periodo, gli intellettuali venivano chiamati chierici, cioè gente considerata, o che si considerava, fuori dal comune perché eletta, prescelta. E, in forza di questa vera o presunta elezione, portatrice di una particolare dignità, responsabilità e autorevolezza. Occupavano posti di rilievo nelle gerarchie sociali, esercitando il potere. Il loro servizio era ritenuto spesso fondamentale nei luoghi dell'amministrazione, nelle curiae (cancelle). Chi non ricorda il saggio organico di Julien Benda Il tradimento dei chierici, pubblicato nel 1927? Lo scrittore e filosofo francese stigmatizza il comportamento dei chierici, intellettuali organici al potere, persone colte al servizio dei potenti, che avrebbero invece dovuto dedicarsi alla meditazione e allo studio, e da qui attingere ispirazione e passione per essere punti di riferimento per il popolo. Si sono invece appiattiti senza problemi sulla falsa retorica e sui luoghi comuni al servizio del «politicamente corretto», rinunciando al loro ruolo di guide che orientano verso orizzonti di senso alti. Se questa è la storia, come si fa a non dare ragione a papa Francesco e al suo invito a vigilare perché la «perversione» del clericalismo, oltre a creare danni nella Chiesa, non ne combini di altrettanto gravi nell'ambito socio-politico?

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 27 FEBBRAIO VIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sir 27,5-8 (NV); Sal 91; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45 <i>E' bello rendere grazie al Signore</i>	Un ordine perfetto è il fondamento di tutte le cose. (Edmund Burke)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 1Pt 1,3-9; Sal 110; Mc 10,17-27 <i>Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza</i>	Una volta sfuggita, una parola vola via irrevocabile. (Orazio Flacco)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Liturgia della Parola
MARTEDÌ 1 MARZO 1Pt 1,10-16; Sal 97; Mc 10,28-31 <i>Il Signore ha rivelato la sua giustizia</i>	Un uomo che si rispetti non ha patria. (Emile M. Cioran)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 2 MARZO - LE CENERI Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	Tutti i peccati sono dei tentativi di colmare dei vuoti. (Simone Weil)	Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni SS. Messe: ore 09,00 - 17,00 - 19,00
GIOVEDÌ 3 MARZO Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Pigro, osserva la formica, considera le sue abitudini, e ravvediti! (Salmi 6, 6)	Ore 17,30: Gruppo Pia Unione S. Rita Ore 18,30: Concelebrazione cittadina presso parrocchia S. Rosario - Adorazione Eucaristica Ore 20,00: Incontro fidanzati
VENEDÌ 4 MARZO Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15 <i>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</i>	Presta al Signore chi ha pietà del povero. (proverbio popolare)	Ore 8,30: S. Messa (i venerdì della Pietà) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Meditazione sulla Passione
SABATO 5 MARZO Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32 <i>Mostrami, Signore, la tua via</i>	Prestare, in genere, non è altro che donare al rallentatore. (Siegfried Lowitz)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. - II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 6 MARZO I DOMENICA DI QUARESIMA Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13 <i>Resta con noi, Signore, nell'ora della prova</i>	Il saggio non si cura di ciò che non può avere. (George Herbert)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Le tue parole, Gesù, vanno diritte al segno e colgono aspetti essenziali della nostra esperienza di vita. Come si fa a pretendere di liberare l'altro da un difetto, quando noi sguazziamo dentro una situazione disastrosa, quando la nostra capacità di valutazione è del tutto oscurata dal male che è in noi? Ecco perché, prima di formulare giudizi,

dobbiamo metterci davanti allo specchio e considerare bene quanto sta accadendo. Ecco perché è buona regola, prima di offrire valutazioni sugli altri, esaminarsi con accuratezza e portare alla luce quello che vorremmo ignorare di noi stessi: le nostre fragilità, le zone oscure, il male che in qualche modo ha attecchito dentro di noi. E se proprio dobbiamo esaminare gli altri

non lasciamoci ingannare dalle apparenze: dai fogliame lussureggiante, dai colori bellissimi dei fiori, dalle cascate di parole, dall'aspetto seducente. Ciò che conta sono i frutti e un albero buono ne produce non solo in abbondanza, ma di buona qualità, frutti che rallegrano il cuore di chi li raccoglie.